

## SUL SUPERAMENTO DELL'INDIVIDUALISMO E DELLO STATALISMO IN MATERIA AMBIENTALE

di

**Lucio Franzese**

(Università degli Studi di Trieste)

### *Abstract*

*The essay explains the content of the recent Encyclical "Laudato si'" according to the paradigm of "common good" in the ambiental field. In this theme, the Author draws a parallel between the text of the encyclical with international agreements recently undertaken on the issue of climate change. As a result, the author locates in the public/private dichotomy the starting point of a reflection that recognizes the core of the solution in freedom and individual responsibility.*

1. L'Enciclica *Laudato si'* tematizza il riconoscimento del bene comune in materia ambientale, in quella che il sottotitolo della lettera enciclica, che papa Francesco ha inviato in occasione della solennità di Pentecoste, ci ricorda essere la nostra casa comune. Tra i molteplici motivi d'interesse, si potrebbe trarre qualche spunto di riflessione sulle criticità che l'Enciclica denuncia riguardo alla fruizione smodata del creato da parte del singolo e sulla neghittosità delle istituzioni nel reagire all'abuso delle risorse ambientali.

2. Per quanto concerne il primo profilo, saliente è l'esempio addotto da papa Francesco dell'uso dei condizionatori d'aria (par. 55) che aumenta di estate in estate senza che il singolo si ponga il problema delle ripercussioni sullo stato di salute della Terra: l'unica cosa che gli interessa è soddisfare puntualmente il proprio bisogno individuale non considerando minimamente gli effetti della sua condotta sulla vita degli altri abitanti la casa comune. Speculare all'egoismo individuale è quello degli Stati "che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale" (par. 169); all'Enciclica non rimane che registrare il "fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente" (par. 54) con cui gli Stati hanno ritenuto di affrontare il problema dell'inquinamento ambientale.

3. Esempio è la vicenda del Protocollo di Kyoto con cui la questione dell'emissione dei gas serra, ritenuta una delle cause principali dell'inquinamento atmosferico, è stata per la prima volta affrontata a livello globale, mediante un accordo stipulato da gran parte degli Stati nazionali. L'accordo, oltre all'obbligo di ridurre percentualmente in un arco di tempo determinato le immissioni di anidride carbonica, prevede la possibilità di compensare, sia all'interno del singolo Stato sia nei rapporti internazionali, i comportamenti dannosi con quelli ecocompatibili. Il risultato è evidentemente quello di un "gioco a somma zero" e, soprattutto, *deresponsabilizzante* in quanto, per mettersi in regola con le soglie di inquinamento stabilite per la singola nazione, ci si può limitare ad acquistare i certificati attestanti la produzione di energia da fonti rinnovabili con i quali legittimare la propria condotta che, invece, può continuare bellamente a violare l'ecosistema, essendosi solo munito della patente legale per farlo. Si è parlato di "tutela dell'ambiente a mezzo del mercato", nel senso che per affrontare il problema ambientale si è pensato di ricorrere alla logica dello scambio economico. In realtà, come rileva l'Enciclica, la compravendita dei c.d. certificati verdi "può dar luogo a una nuova forma di speculazione e non servirebbe a ridurre l'emissione globale dei gas inquinanti" (par. 171). Difatti chi inquina può continuare a farlo, mentre chi non inquina può vendere la certificazione del proprio comportamento virtuoso – nel senso di non essere emettitore di gas oltre i limiti stabiliti dal Protocollo – a chi virtuoso non è. *Prodigi del formalismo politico e giuridico*, viene naturale pensare allo studioso dei fenomeni sociali.

4. Trattandosi, poi, di un accordo internazionale, negoziato cioè dai titolari della *sovranità*, è accaduto che alcuni di essi, quelli in cui la sovranità formale corrisponde a quella sostanziale - nel senso di "non dipendere da nessuno se non dalla propria spada", secondo l'antica definizione della figura del sovrano formulata da Bodin - non hanno sottoscritto il Protocollo di Kyoto ovvero non lo hanno ratificato, mantenendosi "le mani libere", per dirla con l'altrettanto efficace formula hobbesiana della sovranità; salvo, poi, a giustificazione del proprio operato, affermare che la questione ambientale non va affrontata imponendo limitazioni e vincoli ai processi produttivi, con l'effetto di deprimere la sfera economica, bensì spingendo sull'innovazione per giungere a delle tecniche che riducano l'emissione dei gas inquinanti senza però compromettere la produzione industriale. E' la posizione degli Stati Uniti, dell'Australia e delle nuove Potenze economiche quali la Cina, l'India, il Brasile che, rivendicando un diritto allo sviluppo economico, sono stati esentati

dal ridurre le emissioni di anidride carbonica, pur avendo sottoscritto il Protocollo.

5. All'accordo, firmato da oltre 160 Stati, è seguita tutta una serie di dichiarazioni, convegni, conferenze in cui politici e tecnici si sono esercitati, di volta in volta, in previsioni catastrofiche ovvero rassicuranti sullo stato di salute dell'ambiente, tutte però accomunate da una prospettiva *economicistica*, nel senso che il problema della tutela ambientale viene affrontato con riguardo alla prevedibile durata delle risorse naturali del Pianeta, contando esclusivamente sull'apporto della scienza per prolungarne la durata. Di qui la denuncia del *paradigma tecnocratico*, contenuta nell'Enciclica, cioè di una prospettiva che, fondandosi esclusivamente sul sapere scientifico, e quindi sulla capacità dell'uomo di *dominare* e *padroneggiare* il creato, esclude la necessità di rimettere in discussione il rapporto di appropriazione che l'uomo moderno ha instaurato con esso e di chiedersi quale contributo il singolo possa dare per la conservazione e valorizzazione dell'ecosistema cui egli appartiene.

6. "E' possibile, tuttavia, - si legge nell'Enciclica - allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, e di aiutarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale" (par. 112). Invero il "problema ecologico non è meramente economico e tecnologico, ma è di ordine morale e spirituale. Si può trovare una soluzione a livello economico e tecnologico solo se, nell'intimo del nostro cuore, avverrà un cambiamento quanto più possibile radicale", come si legge nella *Dichiarazione congiunta* di Giovanni Paolo II e del Patriarca ecumenico Bartolomeo I, collegati via satellite il 10 giugno 2002, a conclusione del Quarto simposio internazionale e interreligioso.

7. Si tratta di far maturare una coscienza della *responsabilità individuale* nei confronti dell'ambiente, fondata sulla consapevolezza del nesso inscindibile tra autentica realizzazione umana e salvaguardia del creato, anche per consentirne la fruizione da parte delle generazioni future in modo che esse dispongano del campo nel quale disputare la loro partitamondana.

8. Con la *Laudato si'* il Pontefice si propone "specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune" (par. 3), convinto com'è che "l'autentica umanità, invita a

una nuova sintesi” (par. 111). Umanità che in materia ambientale si esprime in quelle buone pratiche che, nonostante il degrado diffuso, si sono affermate in varie parti del globo, e con le quali il singolo si autodetermina, individuando quanto è necessario al benessere proprio in rapporto a quello della comunità locale di appartenenza fino a quella globale riconoscendo il bene comune che, classicamente, non è che il *riconoscimento in comune del bene*, che consente a ciascuno la sua integrale realizzazione senza pregiudicare quella altrui.

9. Del resto l’Enciclica sottolinea che “mentre l’ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l’istanza locale può fare la differenza” (par. 179). L’affermarsi di condotte rispettose dell’ambiente, infatti, non può avere altra scaturigine se non quella, seppure esigua e precaria, dell’*autonomia soggettiva* quale capacità del singolo di essere regola a se stesso anche in materia ambientale; è solo facendo leva su di essa che si diventa consapevoli che “la struttura politica e istituzionale non esiste solo per evitare le cattive pratiche, bensì per incoraggiare le buone pratiche, per stimolare la creatività che cerca nuove strade, per facilitare iniziative personali e collettive” (par. 147).

10. Si tratta, in ultima analisi, di revocare in dubbio la dicotomia tra *privato/pubblico* che, elaborata dal pensiero giuridico e politico moderno, presuppone il singolo come soggetto *anomico*, in quanto proteso esclusivamente al proprio tornaconto, per cui per relazionarsi con l’altro deve soggiacere alle regole dello Stato sovrano, quale unica fonte di ordine nelle relazioni intersoggettive. Uno Stato che eteronomamente, impiegando tutta la capacità di condizionamento di cui è capace, riesce a controllare dei soggetti assunti convenzionalmente come delle monadi e, in quanto tali, incapaci di autodeterminarsi. Con la conseguenza che il problema ambientale, al pari di ogni altra questione concernente la convivenza umana, vede il singolo come mero destinatario delle decisioni assunte dal titolare del potere che, a suo arbitrio, impone la condotta da tenere nei confronti della Natura, la quale a sua volta, come ogni altro bene dell’associazione societaria, sarebbe nell’assoluta disponibilità del sovrano di turno, con le conseguenze nefaste lucidamente denunciate dall’Enciclica.

11. Di fronte alle *aporie* della prospettiva moderna, il quesito essenziale posto dal Pontefice e l’indicazione che si premura di fornirci si lasciano cogliere in tutta la loro dirompente portata: “Qual è il posto della politica?”, si chiede papa Francesco, richiamando al riguardo

“il principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli ma al tempo stesso esige una responsabilità verso il bene comune da chi detiene il potere” (par. 196).

12. Il processo di decostruzione della modernità trova nel *principio della sussidiarietà*, elaborato dalla dottrina sociale della Chiesa e portato in auge dai laici redattori del Trattato di Maastricht, un elemento formidabile che pone in discussione sia l'idea del singolo come individuo, sensibile soltanto al proprio *particolare*, sia quella dello Stato come sovrano, soggetto assoluto che non deve rendere conto a nessuno delle proprie azioni, fondando la sua legittimazione sul controllo che riesce ad esercitare su una società assunta come amorfa e bisognosa di essere eterodiretta “dalla culla alla bara”. Soltanto nella prospettiva patrocinata dall'Enciclica, che recupera l'autentica *antropologia umana* configurando le istituzioni come sussidiarie nei confronti dell'autonomo operato della persona, a ben vedere potrà essere perseguita la cura della casa comune.